

IL CENTROSINISTRA

4,5 milioni su Sky La Rai vuole il bis

- **Record di ascolti** al 6,22% per il confronto sulla tv di Murdoch
- **In sospeso l'ok** di Bersani alla proposta Rai: serata ad hoc su RaiUno con i direttori di tg. Fuori gioco Floris, Vespa e gli altri
- **Cda, nomine rinviate**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Boom di ascolti per SkyTg24, un record del 6,22 di share raggiunto nelle due ore di confronto all'americana tra i candidati alle primarie del centrosinistra. La sfida è stata vista da 4 milioni e 569mila telespettatori unici, nella somma degli ascolti di SkyTg24 (a pagamento) e *Cielo*, il canale in chiaro sul digitale terrestre. Neppure i grandi eventi sportivi arrivano a tanto. Record anche di perma-

nenza, il 41% di persone non ha cambiato canale, il 50% per gli abbonati Sky, mentre è difficilmente quantificabile la visione in streaming sul web (a parte il record mondiale dell'hashtag su Twitter).

C'è grande soddisfazione, quindi, nella casa Sky Italia diretta da Andrea Zappia, che tiene molto al profilo anglosassone di tale informazione, mentre la Rai cerca di correre ai ripari tallonando gli sfidanti per un nuovo confronto, magari meno ansiogeno e più all'italiana, ma con modalità asettiche e non riconducibili agli attuali contenitori.

A viale Mazzini fino a ieri pomeriggio avevano incassato l'ok di quattro candidati (anche se Renzi ha criticato i tg dove «comandano i portavoce di partito») ed erano in attesa della risposta di Pier Luigi Bersani. E ha preoccupato non poco la sua dichiarazione da Cosenza e su Facebook: è «soddisfatto» per come è andata in tv ma «ora il confronto continua nelle piazze».

L'offerta Rai è, come ha scritto *L'Unità* ieri, quella di una trasmissione ad hoc in prima serata su RaiUno, con i direttori delle testate a fare le domande e non quiz, opzione aperta anche ai direttori di quotidiani. Non è chiaro se ci sarà o no un moderatore, nel caso potrebbe esse-

re una giornalista interna. Altra incognita, i tempi. A viale Mazzini la macchina è pronta a mettersi in moto, se il leader Pd accetterà, pronti anche a «decidere con tutti e cinque le modalità e i tempi del confronto». Ogni serata è buona, tranne dal 15 al 17 novembre per Renzi che ha la Leopolda 2 a Firenze, ma il tempo è poco da qui al 25, giorno delle primarie. Avrebbe più respiro, e sarebbe più facile, un faccia a faccia (Bersani-Renzi) per il ballottaggio del 2 dicembre.

Il confronto però non dovrebbe svolgersi negli studi dei domestici talk: né *Ballarò*, né *Porta a Porta*, né *Che tempo che fa*, né *In Mezz'ora* o *Agorà*. La cosa ha scatenato la guerra dei conduttori, ma il direttore generale Gubitosi, che deve aver realizzato l'importanza dell'evento per il servizio pubblico, ha messo fuori gioco Floris come Vespa, Fazio, Annunziata o Vianello, sempre che non la spunti qualcuno. Ed è battaglia anche fra i direttori di tg o gr. Se nel 2008 Mimun come direttore del Tg1 condusse l'asettico faccia a faccia Prodi-Berlusconi, difficile vedere il pensionato Alberto Maccari nelle stesse vesti.

Ieri verso le 18 da Catanzaro Bersani dà segnali più incoraggianti, se pur sibilini: «Il mio no ad altri confronti in tv per le primarie non è categorico», però ripe-



La sfida televisiva fra i candidati alle primarie del centrosinistra su Sky. FOTO ANSA

te, «la televisione è importante, ma in Italia ci sono le piazze, le università e i luoghi di lavoro che occorre prendere in considerazione per il confronto».

L'associazione dei dirigenti, l'Adrai in una lettera aperta chiede che nascano sulle tv generaliste delle «forme origina-

li di confronto», dalle quali «non si dovrebbero sottrarre per nessuna ragione di convenienza né i partecipanti al confronto, né le grandi emittenti nazionali», e in particolare «non può essere escluso il servizio pubblico».

Domani intanto si riunisce il Cda Rai:

«La sfida del leader: una nuova alleanza tra etica e politica»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Una nuova alleanza tra etica e politica, tra movimenti civici e partiti che vogliono invertire il ciclo liberista. Il nocciolo della sfida di Bersani è questo». Ha scelto il segretario Pd come candidato premier Carlo Galli, storico delle dottrine politiche a Bologna. E lo ha fatto redigendo con altri studiosi il *Manifesto degli intellettuali per Bersani*, di cui è tra i maggiori ispiratori. Un scelta da filosofo politico, e sul filo di alcuni «concetti», tra i quali «moralità». L'asse del suo ragionamento - niente affatto moralista ma iper-realistico - è il seguente: l'etica e le etiche, sia pur conflittuali, sono forme di auto-riconoscimento dei cittadini, all'interno di una comunità. Senza questo cemento le identità si dissolvono, nel «bellum omnium contra omnes», guerra di tutti contro tutti, di cui parlava uno dei filosofi preferiti da Galli: Hobbes. Al culmine di quella guerra civile autodistruttiva arriva il famoso *Leviatano*. Mostro biblico assoluto che riceve forza dal conflitto e dal contratto. Solo che oggi quel Leviatano, sulle ceneri di partiti e appartenenze, rischia di assumere il volto del populismo, oppure quello dei tecnici-commissari. E l'uno e gli altri, come ben sappiamo - e come ha scritto da ultimo anche Ilvo Diamanti - non sono affatto in contrasto. Ecco perché occorre invertire il ciclo.

Professor Galli oltre che sul lavoro, le primarie di Bersani insistono sulla moralità. Ritorica, o istanza vincente?

«Non è retorica, Bersani fa benissimo a privilegiare la morale, e nel prossimo numero di *Italiani Europei* ne parlo a fondo anche io. Va compreso che nella politica l'aspetto etico è irrinunciabile, anche se non è totalizzante. Del resto lo dice a chiare lettere la nostra Costituzione, che ruota attorno al tema della dignità della persona e del cittadino, dimensioni inseparabili. Una politica sen-

L'INTERVISTA

Carlo Galli

«Bersani fa benissimo a insistere sulla morale. Un partito che ne è privo perde ogni credibilità e trascina a fondo la fiducia degli elettori»

za moralità distrugge ogni idea di politica e trascina a fondo la fiducia degli elettori».

Etica civile e non stato etico dunque?

«L'etica civile non c'entra con lo stato etico, che pretende di dettare la morale ai singoli, inglobandoli. La prima è una base minima di valori condivisi, senza la quale lo stato si autodistrugge. Parlare oggi di morale è puro realismo e la pensava così anche Machiavelli».

È dura però nella crisi di sfiducia attuale, non le pare?

«Dura, ma indispensabile. Bersani ha capito che, senza rimettere la morale civica al centro, si apre un baratro insanabile, nel quale torna l'arbitrio dello stato di natura. Dove prevalgono gli individui più cinici e amorali in una lotta di tutti contro tutti, con i più deboli che soccombono. Lo diceva anche Thomas Hobbes, il più realista tra i realisti. E oggi lo hanno capito a modo loro anche i neoliberali alla Mario Monti. Che puntano l'indice contro evasione e corruzione, ma soltanto per risollevare il Pil, non in nome della giustizia».

Che rapporto intravede tra a-moralismo e dilagare della spesa pubblica?

«La spesa pubblica c'entra, ma c'entra il giusto. Non è la chiave di tutto. A parte le variabili finanziarie mondiali, la corruzione e gli sprechi nascono da



una società fatta di individui possessivi, incentivati all'illegalità. Liberismo e cinismo dell'economia, ma non solo dell'economia, hanno gravi responsabilità. E hanno prodotto la distruzione del capitale sociale. La dissoluzione della fiducia collettiva e della coesione. Il risultato è che stiamo tutti male, in una società dagli appetiti individuali scatenati».

Non teme che esaltare la morale possa dar forza ai discorsi populistici sulla «casta»?

«Sarei entusiasta se, su ogni dieci cittadini, vi fossero solo tre membri della casta sprecona. Il guaio è che ve ne sono molto di più e la filiera a-amorale è molto più vasta. Certo, l'esempio viene dall'alto. E le colpe sono diversificate. Per questo ci vuole un sussulto civico dal basso, e non antagonistico ai partiti, per prosciugare dal basso verso l'alto i cattivi modelli. Senza cadere nel populismo che azzera le colpe e neutralizza i conflitti sociali. Travolgendo nel discredito tutta la politica. A vantaggio dei più forti».

Allude a una «buona diversità»?

«Perché no? La sobrietà degli stili di vita e i buoni esempi, soprattutto in chi vuol cambiar le cose, sono uno stimolo formidabile a favore di una «buona diversità», non per pochi ma per tutti».

«Ministro con Renzi? Renderei più incisiva la riforma Fornero»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Senatore Pietro Ichino, se Renzi diventa premier lei sarà sicuramente ministro. Lei ha praticamente assegnato il posto di Elsa Fornero...

«Ministro, non lo so... Quel che è certo è che questa è una lunga storia, già due anni fa Renzi mi chiamò a Firenze per farsi spiegare il Codice del lavoro semplificato. E organizzò un seminario su questo progetto di riforma. Poi la scorsa estate mi ha chiesto di lavorarci per il suo programma. Tra noi la consonanza su questo terreno, come sugli interventi per la pubblica amministrazione, data da allora».

Bersani ritoccherebbe la riforma del mercato del lavoro del ministro Fornero. Se fosse lei ministro?

«Quella riforma è un primo passo significativo, anche se timido, nella direzione giusta, cioè verso una riunificazione del mercato del lavoro e quindi verso il superamento del dualismo protetti-non protetti. Ha reso un po' più flessibile il lavoro a tempo indeterminato e introdotto alcune norme di contrasto al precariato. Ma serve un intervento più coraggioso e incisivo in entrambe le direzioni».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Per prima cosa semplificare. La legge Fornero è illeggibile e aggiunge 100 pagine alle 2mila già esistenti della nostra legislazione sul lavoro. Occorre ridurre la legislazione di fonte nazionale a un unico testo facilmente leggibile dai milioni di persone interessate. Il Codice semplificato, che insieme a 54 altri senatori Pd ho presentato nel 2009 e che ora Renzi propone di varare, è costituito da 59 articoli in tutto, scritti in modo chiaro e semplice, traducibile in inglese. Sarebbe uno straordinario biglietto da visita, per attrarre gli investitori stranieri che oggi sono tenuti lontani anche dalla illeggibilità e intraducibilità del nostro diritto del la-

L'INTERVISTA

Pietro Ichino

«La proposta: tutti a tempo indeterminato ma nessuno inamovibile. Licenziamenti economici: trattamento complementare al posto del controllo giudiziale»

voro».

Se lei dovesse indicare un argomento forte di cambiamento per convincere gli elettori a cosa punterebbe?

«La mia idea-forza è la flex security: tutti i lavoratori a tempo indeterminato, a tutti le protezioni fondamentali, a cominciare dalla protezione antidiscriminatoria, ma nessuno inamovibile. A chi perde il lavoro deve essere garantita la necessaria sicurezza economica e professionale. Si può fare da subito anche qui in Italia».

Ichino in Italia non c'è il rischio che alla flessibilità in uscita non corrisponda la flessibilità in entrata e si creino ulteriori fragilità a danno dei lavoratori?

«Anche in questo periodo di crisi in Italia si stipulano ogni anno due milioni di contratti di lavoro regolare a tempo indeterminato. Le società di outplacement ricollocano sul territorio nazionale i lavoratori che vengono loro affidati entro una media di sei mesi. Certo, questo servizio costa caro, ma costa molto di più tenere la gente in cassa integrazione per 5 o 6 anni come facciamo oggi. Si può sostituire il controllo giudiziale sul licenziamento per motivo economico con un trattamento complementare di disoccupazione, che scatta per il secondo anno se l'impresa non è riuscita a ricollocare il lavoratore entro il pri-